

## territorio violato

## Quei villoni all'origine del disastro

Sotto sequestro costruzioni della Vibo bene in aree agricole. Nove indagati

VIBO VALENTIA

Scatta l'ora legale, panico nella Vibo bene. Ville e immobili in costruzione, con piscina, garage e mura di cinta, tutto finisce sotto sequestro nell'ambito di un'inchiesta destinata a fare clamore. Ieri mattina i militari della Guardia di finanza, al comando del colonnello Giuseppe Licari e del maggiore Michele Di Nunno, hanno eseguito il sequestro preventivo d'urgenza vergato dal pm Simona Cangiano che adesso attende la convalida del gip. «Il provvedimento - si legge in una stringata nota ufficiale del procuratore capo Mario Spagnuolo - rientra in una più complessa indagine nel corso della quale era emerso che in quella località, e in altre contrade viciniori, erano state edificate, ovvero erano in corso di edificazione, una serie di costruzioni che, a fronte di una destinazione agricola delle aree, come previsto dallo strumento urbanistico in vigore, avevano finito per determinare l'avvenuta sostanziale urbanizzazione ed il conseguente notevole impatto sul carico antropico già esistente, ulteriormente aggravato dalla naturale fragilità geomorfologica dell'area, già teatro del grave evento alluvionale del 3 luglio 2006».

## L'inchiesta "Alluvione-bis"

Non lo dice il procuratore Spagnuolo, che glissa di fronte alle pressioni dei giornalisti, ma appare chiaro che quest'attività d'indagine è il segmento della cosiddetta inchiesta "Alluvione-bis", destinata ad accertare le responsabilità sul disastro che il 3 luglio 2006 sconvolse il Vibonese, provocando tre morti, decine di feriti, danni per 200 milioni di euro, esondazioni e allagamenti che dilaniarono interi quartieri delle frazioni Longobardi, San Pietro, Bivona e Portosalvo. Contrada Sughero è l'area in cui sono stati effettuati i sequestri, confinante con località Cocari, zona in un cui - oltre alle abitazioni di

professionisti e uomini della pubblica amministrazione - sorge anche il cantiere del nuovo ospedale di Vibo Valentia. Contrada Sughero è prospiciente alla strada statale 18, nel tratto che collega Vibo capoluogo a Longobardi, dove travolti da una slavina di fango e detriti persero la vita il piccolo Salvatore Gaglioti e le guardie giurate Ulisse Gaglioti e Nicola De Pascale. Le acque, in base alle perizie e agli studi prodotti dal professor Pasquale Versace, si convogliarono in quella zona, trasformandosi in una sorta di vulcano di fango, trattandosi di terreni a prevalente destinazione agricola, dove sono sorti colossi di cemento e ville dotate di ogni comfort in regime di deregulation, prive delle opportune opere di urbanizzazione, di rete fognaria e di un sistema di raccolta delle acque bianche. Da località Cocari e contrada Sughero - questo emerge dalle perizie e dagli studi effettuati - la piena alluvionale si diresse sul fosso Rio Bravo, che esondò in più punti travolgendo mortalmente il piccolo Salvatore Gaglioti, strappato dalle braccia di

un impavido soccorritore - Bruno Virdò, poi rimasto gravemente ferito -, e l'auto sulla quale viaggiavano le guardie giurate Ulisse Gaglioti (zio del piccolo) e Nicola De Pascale, i cui corpi furono ritrovati senza vita in una scarpata di Longobardi.

## Deregulation storica e impunita

Su queste circostanze, d'altronde, il procuratore Spagnuolo oppone un rigido «no comment». «Lasciateci lavorare», dice. Così rinvia tutto alla nota ufficiale del suo ufficio sul provvedimento vergato dal sostituto Cangiano e visto dallo stesso Spagnuolo. «In quella zona - si legge nella nota stampa della Procura - si rileva infatti la presenza di alcuni fabbricati interamente adibiti ad uso residenziale, in difformità dai permessi a costruire all'uopo rilasciati; altri immobili, invece, sono stati realizzati sin dall'inizio in totale spregio della normativa urbanistico-edilizia e poi sanati con il rilascio di concessioni edilizie o permessi a costruire in sa-

natoria». E ancora: «Lo sfruttamento residenziale dell'area ha determinato l'urbanizzazione di fatto della stessa che, pertanto, da agricola è divenuta residenziale, senza che ad essa sia mai corrisposta la programmazione prima e l'esecuzione poi di opere di urbanizzazione primaria e secondaria. Tale area, infatti, è ancora oggi del tutto priva delle opere anzidette e, in particolare, di una rete pubblica di fognature per la raccolta delle acque nere e di un sistema di raccolta e canalizzazione delle acque meteoriche, lasciando il tutto alla libera e quasi sempre incontrollata iniziativa dei privati che, in assenza di qualsivoglia programmazione e controllo pubblico sul punto, con i loro interventi edilizi hanno profondamente inciso sul territorio e sull'intero carico urbanistico, con conseguenti gravissimi pericoli per la collettività». La nota ufficiale del procuratore Spagnuolo così chiude: «Il provvedimento di sequestro è stato riservato a tutti quei casi in cui, oltre che a violare la normativa in vigore, la realizzazione delle opere deter-



## SCEMPI URBANISTICI

Le fotografie aeree delle ville poste sotto sequestro preventivo d'urgenza: il provvedimento eseguito dal pm Simona Cangiano (nell'altra pagina in foto accanto al procuratore capo di Vibo Mario Spagnuolo) adesso attende la convalida del gip



3 luglio 2006

## L'apocalisse d'acqua in un giorno d'estate

**VIBO V.** Le nuvole iniziarono ad ingrossarsi sulle Serre, spostandosi velocemente lungo il versante tirrenico. Su Vibo Valentia scatenarono tutta la loro potenza. Il satellite, alle 9 del mattino del 3 luglio 2006, mostrava solo un puntino bianco. Cielo sereno o poco nuvoloso nel resto della Regione. Non pervenuto l'allarme dalla Protezione civile, l'allora prefetto Paola Basilone comprese che stava per sprigionarsi l'inferno, allertando immediatamente il Centro coordinamento soccorsi.

Dopo circa un'ora, l'apocalisse d'acqua avrebbe messo in ginocchio l'intera città e, soprattutto, le sue zone costiere. Caddero 199 millimetri di pioggia in appena tre ore. Sulla statale 18 morirono il piccolo Salvatore Gaglioti e i vigilantes Ulisse Gaglioti e Nicola De Pascale. A Sant'Onofrio un fulmine uccise il pastore Antonio Arcella e sterminò il suo gregge con il quale aveva cercato riparo in un casolare. Fossi e torrenti esondarono, la cementificazione selvaggia aggravò gli effetti del disastro. Due villaggi turistici furono com-

pletamente sommersi dal fango. L'intera frazione di Longobardi fu evacuata. A San Pietro, Vibo Marina, Bivona e Portosalvo scomparvero le strade trasformatesi in un letto di fango. Per circa un mese le cartoline dalle zone alluvionate raccontavano scenari di guerra. Il giorno successivo giunsero a Vibo Valentia l'allora presidente del Consiglio dei ministri Romano Prodi e il capo della Protezione civile Guido Bertolaso.

Al seguito gli inviati dei grandi mass-media, i quali, quarantotto ore dopo avrebbero lasciato definitivamente il campo. Sono trascorsi tre anni da allora e molte ferite non si sono ancora rimarginate, lo stato di emergenza post-alluvionale è stato più volte prorogato, ma l'unico strumento utile a risanare il territorio rimane il Piano Versace. Servono 80 milioni di euro, solo per iniziare, al fine di finanziarlo.

Ma fino a questo momento la politica non se n'è preoccupata. Mentre il rischio di un altro disastro di quelle proporzioni rimane sempre dietro l'angolo.

vibo@calabriaora.it

■ il caso

Bertolaso e gli altri prosciolti  
Storia di un'inchiesta fallita

Dopo tre anni una raffica di assoluzioni piene

**VIBO V.** Prima della sentenza di non luogo a procedere - «per non aver commesso il fatto» - emessa il 6 luglio scorso dal gup di Vibo Giancarlo Bianchi nei confronti di undici persone per le quali la Procura aveva chiesto il rinvio a giudizio, era stata lo stesso pm Simona Cangiano a rivelare l'esistenza di un filone-bis sull'alluvione del 3 luglio 2006. Un'altra inchiesta, dunque, che si muoverebbe in tutt'altra direzione rispetto a quella che aveva coinvolto solo funzionari dell'Anas, del dipartimento Lavori pubblici della Regione Calabria e della Protezione civile, avviata a suo tempo dall'ex procuratore Alfredo Laudonio, ereditata dal pm Francesco Rotondo e naufragata dinanzi al gup. A carico delle persone prosciolti venivano ipotizzati, a vario titolo, i reati di disastro ambientale, inondazione, lesioni personali e omicidio colposo plurimo nell'ambito del disastro alluvionale che il 3 luglio 2006 costò la vita a tre persone e devastò le frazioni

costiere di Vibo. Il gup, tuttavia, non ritenne sussistente alcun elemento meritevole di un approfondimento dibattimentale. Nell'ambito dell'inchiesta preliminare un avviso di garanzia era stato recapitato anche al capo della Protezione civile Guido Bertolaso ed a Marcello Fiori, responsabile pro tempore dell'Ufficio gestione emergenze della Protezione civile.

Ma nel novembre del 2008, lo stesso pm Francesco Rotondo chiese ed ottenne dal gip l'archiviazione per entrambi. Un proscioglimento, quello del capo della Protezione civile, definitivamente confermato nel maggio scorso dalla Cassazione. A Bertolaso si contestava la mancata emissione dell'avviso di avverse condizioni atmosferiche il giorno precedente l'alluvione. Nell'inchiesta, al suo posto, finì pure Bernardo De Bernardinis, ai vertici della Protezione civile e coordinatore dei soccorsi nella prima fase dell'emergenza a Bivona, la frazione costiera più colpita

dall'alluvione. Cinquanta persone che lamentavano danni materiali a causa dell'alluvione erano state ammesse dal gup parti civili, oltre alla locale Confindustria ed a Legambiente. Quali responsabili civili venivano citati in giudizio la Regione Calabria, nella persona di Agazio Loiero, la Presidenza del Consiglio, nella persona di Silvio Berlusconi, e l'Anas nella persona del presidente Pietro Ciucci. Nessun vibonese, fra burocrati, costruttori ed ex amministratori era finito sul registro degli indagati, nonostante la trentennale gestione scellerata del territorio, con interi quartieri sorti abusivamente su aree demaniali, con costruzioni che hanno ostruito i canali di scolo delle acque e con interventi di manutenzione dei corsi d'acqua inadeguati. Al termine dell'udienza preliminare tutti prosciolti. Ma adesso, come emerge anche dai sequestri di ieri, c'è un'altra indagine.

GIUSEPPE BAGLIVO  
regione@calabriaora.it

le tappe

**L'INCHIESTA DELLA PROCURA**

I sequestri d'urgenza sono stati ordinati nell'ambito di un segmento dell'inchiesta "Alluvione-bis"

**DEREGULATION SENZA CONTROLLO**

Ville lussuose con tanto di piscina in aree agricole, senza impianto fognario e raccolta delle acque bianche

**IL VULCANO D'ACQUA E FANGO**

E' tra le località Cocari e Sughero che si generò lo tsunami che provocò le 3 vittime dell'alluvione di tre anni fa

mina concreti e seri pericoli per la pubblica incolumità; per gli altri numerosi casi si procede per le vie ordinarie». In sostanza la condizione che ha prodotto o aggravato gli effetti disastrosi dell'alluvione ad oggi persiste e vi sono «altri numerosi casi» - quindi diverse altre costruzioni realizzate in spregio alla normativa vigente - che sono attenzionati dall'autorità giudiziaria che non ha inteso procedere in via d'urgenza con il sequestro.

**E' solo l'inizio**

Le indagini coordinate dal pm Cangiano, espletate dalla Guardia di finanza e supportate dalle attività peritali dei consulenti tecnici nominati dalla Procura, hanno prodotto - al momento - il sequestro di quattro lussuose ville, con annessa piscina, pertinenze e muri di cinta. Nove - al momento - gli avvisi di garanzia notificati ad altrettante persone a vario titolo coinvolte nelle indagini, nelle loro qualità di proprietari, progettisti e direttori dei lavori, ai quali vengono contestati reati in materia edilizia.

Tutto questo, però, è il frutto soltanto di un segmento di un'indagine ben più ampia, dalla quale potrebbero emergere le reali responsabilità anche storiche - tra cementificazione selvaggia, cecità delle istituzioni locali ai vari livelli ed omissione d'atti d'ufficio -, del disastro avvenuto il 3 luglio 2006. Un'altra inchiesta, passata di mano praticamente già chiusa dall'ex procuratore Alfredo Laudonio al nuovo procuratore Spagnuolo, è naufragata già al termine dell'udienza preliminare. Undici gli imputati, tra questi nessun vibonese, solo tecnici e burocrati di Regione, Anas e Protezione civile, tutti già prosciolti dal gup per «non aver commesso il fatto». Un «fatto» che, quindi, esiste e costituisce reato, ma del quale evidentemente non erano loro i responsabili.

**PIETRO COMITO**  
p.comito@calabriaora.it

# La relazione di Versace: «Case a rischio»

## L'allarme del docente universitario

**VIBO VALENTIA**

Ne sembra convinta, la Procura. Convinta che anche le costruzioni finite ieri mattina sotto sequestro abbiano contribuito, in qualche misura, ad aggravare il già precario equilibrio idrogeologico del versante collinare vibonese. Su contrada "Sughero", secondo gli inquirenti, non bisognava costruire. Perché quei lotti - o semplici "terreni" che fossero - erano destinati prevalentemente (se non esclusivamente) ad uso agricolo. Le villette "sigillate" dalle Fiamme gialle del maggiore Michele Di Nunno, in pratica, rientrerebbero nel novero delle "specie a ri-



Al prof venne affidato lo studio della zona dopo la terribile alluvione del 2006



schio" su cui tanto si è soffermato nella sua relazione generale il professore Pasquale Versace (nella foto a sinistra). Il docente Unical cui venne affidato, all'indomani dell'alluvione del 3 luglio 2006, il compito di procedere alla ricognizione dei danni e alla formulazione di proposte concrete per la messa in sicurezza del territorio, agli effetti derivanti dall'eccessivo carico antropico dei territori segnati dal nubifragio dedica quasi un intero capitolo del suo studio.

E' a pagina 20 della relazione generale che si possono individuare i prodromi della nuova operazione giudiziaria avviata dall'ufficio requirente vibonese. Versace, nell'analizzare le concause che, a seguito della forte pioggia, avrebbero contribuito al disastro ambientale, si esprime in maniera chiara, proponendo una chiave di lettura distante anni luce dagli inestricabili linguaggi accademici: «Il territorio interessato all'evento è stato caratterizzato, negli ultimi decenni, da uno sviluppo di-



somogeneo e poco organizzato. Il diffuso abusivismo edilizio ed una crescita non pienamente controllata e pianificata del territorio hanno prodotto negli anni una notevole interferenza antropica rispetto alla dinamica evolutiva degli alvei e dei sistemi fluviali che, per quanto possibile, risulta oggi necessario cercare di ripristinare. Ciò vale per tutti i comuni coinvolti ed, in particolare, per quello di Vibo Valentia...».

Due conti, allora. Se è vero quanto sostiene la Procura - ovvero che le abitazioni poste sotto sequestro hanno una loro attinenza con gli effetti devastanti dell'alluvione - allora è altrettanto vero che anche alle abitazioni attenzionate dalla Guardia di finanza si riferisce probabilmente il docente universitario quando si sofferma sulle «interferenze antropiche» che hanno appesantito ulteriormente - ed oltre misura, forse - il versante collinare vibonese. Anche a queste abitazioni, inoltre, si riferisce probabilmente quando relaziona su un'area che, sulla scorta dello stesso «Piano territoriale di coordinamento della Provincia di Vibo» risulta caratterizzata da «elevata vulnerabilità rispetto ai rischi di sisma, liquefazione, frane».

Che gli inquirenti coordinati dal procuratore capo Mario Spagnuolo e dal suo sostituto Simona Cangiano abbiano tenuto in seria considerazione anche le risultanze dello studio del professore Pasquale Versace appare abbastanza probabile, anche se determinanti ai fini dell'adozione del provvedimento giudiziario sono state sicuramente le conclusioni cui sono pervenuti i consulenti tecnici della stessa Procura. Le costruzioni realizzate in sanatoria - o sanate in seguito alla loro definitiva edificazione - avrebbero contribuito alla modifica dei luoghi, determinando seri problemi ai sistemi naturali (già deficitari) di canalizzazione delle acque. Ipotesi investigative che stanno anche alla base dell'ultima operazione delle Fiamme gialle e che bisognerà riscontrare all'esito delle nuove indagini ancora in corso avviate dalla Procura vibonese per fare piena luce sulle responsabilità dirette e indirette dei danni provocati dall'alluvione del 3 luglio.

**PIER PAOLO CAMBARERI**  
pp.cambareri@calabriaora.it

## Lo sfasciume pendulo da Soverato a Vibo

Cerca la verità. E vuole trovarla Mario Spagnuolo, come fece per il disastro del camping "Le Giare". A Soverato la pioggia assassina della notte tra il 9 e il 10 settembre provocò tredici vittime. A Vibo, l'alluvione del 3 luglio 2006, "solo" tre. Ma se quest'ultimo disastro, di proporzioni estremamente più vaste, fosse avvenuto di notte sarebbe stata una ecatombe e chissà quante vittime sarebbero state colte di sorpresa nel sonno all'interno delle loro case spazzate via dall'acqua e dal fango. Allora seguì l'inchiesta da procuratore aggiunto della Repubblica di Catanzaro, oggi la segue da procuratore capo di Vibo Valentia delegando uno dei suoi pm di punta, Simona Cangiano. Quella di Soverato non rimase una strage impunita: lo scorso 27 marzo la Corte di Cassazione ha reso definitive le

tre condanne pronunciate dalla Corte d'appello di Catanzaro il 27 febbraio 2008. E non resterà impunita neppure quella di Vibo Valentia, malgrado sia necessario recuperare il terreno perduto dopo tre lunghi anni trascorsi dal giorno del disastro, a fronte di numerosi elementi probatori cancellati e di un territorio che continua a modificarsi nell'incedere degli eventi. Situazioni diverse, ragioni diverse all'origine di due tragedie che rimangono nella triste cronologia dei disastri calabresi; minimo comune denominatore la fragilità di quel territorio che Giustino Fortunato definiva «sfasciume pendulo sul mare», all'origine di lutti e dolore e all'ombra della violenta mano dell'uomo capace di alimentare la ribellione funesta della natura.

le reazioni

# «Giusta la nostra battaglia»

**Legambiente: confermate le denunce sull'abusivismo legalizzato**

**VIBO V.** «La notizia del sequestro odierno, con procedura d'urgenza effettuato dalla locale Procura della Repubblica, di una serie di immobili tra ville, garages e piscine, in località "Sughero" a Vibo Valentia, poiché realizzati in aree soggette a rischio di alluvione che, pur essendo destinate dal piano regolatore ad uso agricolo, erano state edificate o in difformità dai permessi di costruzione rilasciati o in violazione della normativa urbanistica ed edilizia e poi sanati con il rilascio di concessioni e permessi, conferma l'im-

portanza della battaglia che da tempo conduciamo». E' quanto afferma Franco Saragò della segreteria regionale di Legambiente, nell'apprendere dell'azione condotta dalla Guardia di finanza. Lo stesso Saragò e Legambiente sottolineano poi come da anni l'associazione ambientalista «denuncia e combatte» tali situazioni nel vibonese «dove - rimarca - ampi tratti di costa sono stati distrutti non solo da delinquenti che mettono su casa in una notte, ma spesso da un abusivismo legalizzato e favorito dalla compiacenza del-

le pubbliche amministrazioni». Antonella Pupo, presidente del circolo di Legambiente a Vibo Valentia, dal canto suo, spiega come «la difesa del territorio, compresa la qualità delle acque di balneazione non troverà mai adeguate risposte fin tanto che le istituzioni non cambieranno radicalmente atteggiamento rispetto a questi temi. La zona posta sotto sequestro, infatti, è tuttora priva di una rete pubblica di fognature e di un sistema di raccolta e canalizzazione delle acque meteoriche, incurante quindi della sicurezza e del-

la salute pubblica. In tal senso - conclude - Legambiente continuerà a denunciare gli abusi ed a sostenere tutti i cittadini che chiedono con forza una nuova mentalità e capacità di azione da parte della pubblica amministrazione in Calabria». Tiene dunque alta l'attenzione sullo scempio urbanistico perpetrato da trent'anni di malgoverno a Vibo Valentia, l'associazione ambientalista che nell'inchiesta sul disastro alluvionale, poi naufragata dinanzi al gup, si era anche costituita parte civile.

**g. bag.**

**Saragò: ampi tratti di costa distrutti, e non è solo colpa della criminalità**